

Conflitto russo-ucraino e russofobia, Guy Mettan: "Sta arrivando una nuova caccia alle streghe una nuova forma di Inquisizione e sarà svolta nel nome del Bene e dei principi morali"aa

Il conflitto russo-ucraino ha estremizzato gli effetti della cancel culture, che in Italia covava già da anni in molti mass media e salotti letterari. Quando si parla di «cultura della cancellazione» si intende un sistema con cui si attuano forme di pressione, boicottaggio o subdolo ostracismo verso una persona o un gruppo di persone, che vengono fatte oggetto di indignazione e proteste per poi essere «spontaneamente» estromesse dalle cerchie sociali e professionali. È insomma un'estremizzazione del politicamente corretto, che porta a forme talvolta eclatanti di discriminazione al contrario o addirittura al tentativo di rimuoverla dalla memoria collettiva l'esistenza stessa delle persone sgradite. Gli eventi bellici in Ucraina stanno accelerando questo percorso di indottrinamento culturale – se tale si può definire – elevando in questa casola russofobia a valore sociale insindacabile e irrinunciabile, l'unico modo possibile di vedere le cose che è imposto, pardon «proposto» dal pensiero unico con la sua martellante propaganda. Chiunque provi a discostarsi dallo storytelling del boicottaggio contro la Russia viene abbattuto, anzi chiunque sia russo oppure osi parlare di cultura russa viene additato come traditore, come paria da marginalizzare. Si pensi alla vicenda dell'annullamento del corso su Fëdor Dostoevskij, che lo scrittore Paolo Nori avrebbe dovuto tenere alla Bicocca di Milano, ma che l'Università voleva rimandare sine die sull'onda dell'epurazione promossa dallo stesso sindaco di Milano Beppe Sala, il quale ha praticamente messo alla porta il direttore d'orchestra russo Valery Gergiev del Teatro alla Scala. Ricordiamo poi la reprimenda subita dal sociologo Alessandro Orsini dall'Università Luiss perché durante una trasmissione televisiva aveva tentato di ricostruire e spiegare i passi compiuti dall'Occidente che hanno in qualche modo agevolato lo scontro tra Mosca e Kiev. Sono solo alcuni esempi di come l'Italia sia attraversata da una forma di russofobia isterica e collettiva, che abbatte non statue ma persone. Una forma di maccartismo strisciante che dimostra come la storia non insegni proprio nulla al genere umano. Per approfondire il tema della russofobia in Italia e in Europa abbiamo interpellato il giornalista, storico e politico ginevrino Guy Mettan, autore di un saggio uscito in Italia nel 2016 e oggi di grande attualità, dal titolo "[Russofobia. Mille anni di diffidenza](#)". Un libro capace di denunciare come l'uso strumentale dell'informazione a senso unico produca diffidenza e odio verso la Russia da anni, anzi da secoli.

La Biografia dell'intervistato



Guy Mettan - E' un giornalista ginevrino, esperto di geopolitica.

È membro fondatore e direttore della Stampa. Dopo l'esordio ha collaborato con diverse testate, è stato redattore capo del prestigioso *Tribune de Genève*.

Successivamente si è dedicato all'attività politica, entrando nello schieramento (socialista democratico popolare), diventando consigliere municipale della città di Ginevra.

